

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La relazione di Albertini sulla riforma degli Statuti

1. Il ruolo del Mfe, in particolare quello elettorale, si chiarisce solo con l'identificazione della funzione storica del Mfe. Ciò comporta il riconoscimento del fatto che quando si tratta di creare un potere statale nuovo su un'area già interamente coperta da altri Stati, l'azione politica nel suo senso strategico tende ad articolarsi in tre ruoli che sono nel contempo complementari e antagonisti. Questi elementi della complementarità e dell'antagonismo – che nel Risorgimento italiano ha dato luogo ad una incompatibilità che è andata fino alla condanna a morte di Mazzini – possono naturalmente, quando sono riconosciuti, e fatti oggetto di qualche forma di teorizzazione, essere gestiti al limite anche con lo stile del fair play e del contrasto civile di carattere democratico.

2. Noi abbiamo sempre pensato, fino ad ora, che questi ruoli fossero due, e precisamente quelli che possono essere esemplificati con l'azione di Cavour e con quella di Mazzini nell'unificazione italiana. In realtà il grado di sviluppo molto avanzato dell'unificazione europea ci permette ormai di capire con chiarezza che questi ruoli sono tre, cioè che a Cavour e a Mazzini va aggiunto Garibaldi. Questo terzo ruolo, del quale non abbiamo mai parlato, va precisato. È esemplare, a questo riguardo, l'azione di Pannella la cui funzione, ferme restando le ovvie differenze, può essere paragonata a quella di Garibaldi proprio perché come Garibaldi, quando il problema italiano era maturo, ha scatenato, con l'azione dei Mille, un'operazione decisiva per l'unificazione italiana, così Pannella – nell'attuale quadro europeo che sta raggiungendo un elevato grado di maturità – si è messo su una via che deve essere percorsa per portare a compimento l'unità europea: quella del partito transna-

zionale e della lotta per il mandato costituente. Naturalmente, a questo punto, si pone per noi un problema: se Pannella occupa questo ruolo, per il Mfe c'è ancora un ruolo? L'esempio di Mazzini, che nel 1860 è stato tagliato fuori, potrebbe far pensare in questo modo che è tuttavia errato. Le osservazioni fondamentali a questo riguardo sono due. Pannella non avrebbe il potere di cui dispone, e quindi anche la capacità di esercitare il ruolo europeo in questione, senza le lotte italiane che ha fatto in passato. Ma è anche vero che Pannella non avrebbe potuto fare ora le scelte europee che ha fatto se il Mfe non avesse tenuto la posizione europea costituzionale persino nel momento della formazione e dello sviluppo del Mercato comune, quando chi poneva la questione della priorità del potere politico europeo veniva scambiato, nel migliore dei casi, per uno sprovveduto.

3. I ruoli di cui abbiamo parlato non sono legati a contingenze storiche particolari perché hanno delle basi obiettive di carattere strutturale. La prima base sta nel fatto che ogni politica è sempre l'espressione degli aspetti di potere dei rapporti sociali. Questi rapporti riguardano sia l'intera complessità della vita di ciascun individuo, sia il fatto che in qualche modo gli uomini si preoccupano anche di costruire il futuro. Questa distinzione basta a stabilire la divisione dei ruoli tra i partiti politici e il Mfe. I partiti politici, che si occupano di tutti gli aspetti di potere della vita sociale, possono, naturalmente considerati nel loro insieme, giungere vicino al monopolio della forza politica, ma pagano questo vantaggio con una drastica limitazione delle possibilità di scelta degli obiettivi e dei programmi. Il Mfe, che gestisce invece solo gli aspetti di potere della vita sociale che hanno relazione con la costruzione del futuro, può raggiungere da solo il livello apparentemente modesto di forza che è proprio delle avanguardie, ma compensa questo svantaggio con una grande libertà di scelta degli obiettivi e dei programmi. Per questo il Mfe, ben fondato da Spinelli e ben guidato da un pensiero federalistico maturo, ha potuto sempre precisare con rigore i termini del problema dell'unificazione dell'Europa.

Per il ruolo dei federalisti, il paragone con il Risorgimento italiano è illuminante. Cavour aveva la forza politica e militare indispensabile per risolvere il problema italiano, ma non era assolutamente in grado di affrontarlo nei suoi termini programmatici.

Come è noto, negli anni verso il 1860, il suo obiettivo era quello, veramente pazzesco, di una confederazione di Stati italiani presieduta dal Papa. Ed era giunto a questo punto dopo aver considerato diversi progetti d'azione, fra i quali persino quello di un accordo con Ferdinando II (basato sul riconoscimento della sovranità del Regno delle Due Sicilie da parte del Piemonte, e sul riconoscimento dell'allargamento del Piemonte e di una sua vaga funzione italiana da parte del Regno delle Due Sicilie); e dopo aver pensato, sempre nell'imminenza del 1860, che mirare alla costruzione di uno Stato italiano era una «corbelleria». Basta evocare questi aspetti programmatici dell'azione di Cavour per rendersi conto che solo Mazzini è stato in grado di formulare, in termini realistici, i veri obiettivi dell'unificazione (lo Stato italiano come la sola garanzia di unità, e il popolo italiano come il solo soggetto per porlo in essere). In questo quadro risulta ben evidente anche il ruolo di Garibaldi. Non avendo il rigore teorico di Mazzini – necessario per mantenere contro tutto e tutti, e per un lungo corso di tempo, la concezione dell'unità italiana come fatto statale e popolare – Garibaldi ha potuto buttarsi a capofitto in un'azione inizialmente incerta sotto il profilo strategico, che riuscì tuttavia, più per virtù delle cose che degli uomini, a indirizzare le forze piemontesi e le altre forze italiane verso la fondazione dello Stato italiano.

4. La seconda base obiettiva dei ruoli di cui stiamo parlando, sta nel fatto che il potere di fondare l'Europa non esiste. In realtà, chi vuole fare una politica italiana può battersi per un potere di farlo che esiste, quello italiano, mentre chi vuole battersi per costruire l'Europa si trova di fronte a dodici poteri che di norma non marciano all'unisono e che solo eccezionalmente possono prendere insieme e nello stesso tempo la decisione di trasferire ad un'entità politica europea parte della loro sovranità. È questa considerazione obiettiva che ha indotto il Movimento, nella sua esperienza, a formulare i concetti della leadership europea occasionale e del piano inclinato (i momenti nei quali i governi sono costretti dai problemi sul tappeto a prendere decisioni che mettono in questione la loro sovranità).

È a partire da queste considerazioni che si può sia identificare il ruolo storico dei federalisti, sia riconoscere il carattere rivoluzionario della loro lotta.

Sono queste le considerazioni da applicare alla questione elettorale. Se ciò che ho detto ha senso, avrebbe anche senso dire che la funzione elettorale – che ha a che fare più con la gestione degli interessi a breve termine che non con la lotta per preparare il futuro – è più consona ai ruoli di Cavour e di Garibaldi che a quello di Mazzini.

In «L'Unità europea», XV n.s. (giugno-luglio 1988), n. 172-173. Relazione tenuta al Comitato centrale del Mfe (Roma, 19 giugno 1988), nella riunione dedicata al dibattito politico-culturale.